

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI - L'ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

Buchner, si può osservare che *Mamarkos* è la forma esclusivamente greca del nome italico *Mamereks*, recepito dai grecofoni già in età arcaica e conservato anche quando nelle lingue italiche interviene l'indebolimento vocalico sconosciuto al greco.

Sulla base di tali considerazioni si è portati a ritenere che nel caso di Pontecagnano *Mamarkos* è sicuramente un allogeno: un individuo di origine osca integrato precedentemente in una città greca, visto che per scrivere il suo nome – di esclusiva pertinenza di italici – usa il greco¹⁷.

Tuttavia dato il particolare contesto di rinvenimento del frammento graffito in esame, non è possibile stabilire con certezza se si tratti di una dedica o se sia correlabile a fenomeni di mobilità.

In ogni caso il rinvenimento di tale iscrizione in un ambiente non greco contribuisce a rafforzare l'immagine del centro picentino come di una comunità aperta in cui circolavano uomini e beni.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|--|--|
| Ampolo 1992 | = C. Ampolo, 'Onomastica e mobilità sociale: da <i>Strinpon</i> a <i>Stremponius</i> . A proposito della iscrizione di Pontecagnano', in <i>AIONArchStAnt</i> , 1992, XIV, pp. 63-68. |
| Bailo Modesti-Cerchiai <i>et alii</i> 2005 | = G. Bailo Modesti - L. Cerchiai - V. Amato - M. Mancusi - D. Negro - A. Rossi - M. Viscione - A. Lupia, 'I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in M.L. Nava - M. Osanna (a cura di), <i>Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci</i> , 'Atti delle giornate di studio di Matera 28-29 giugno 2002' Bari 2005, pp. 193-214. |
| Buchner 1997 | = S. Buchner, 'Mamarkos nell'onomastica greco-italica e i nomi "italici" del padre di Pitagora', in <i>AIONArchStAnt</i> 1997, n.s. 4, pp. 161-172. |

LXVIII 2002, *REI*, pp. 493-495. Un'altra conferma, seppure indiretta, della presenza di italici nella compagine sociale etrusca è fornita dalla già ricordata coppa della T. 2706 graffita in lingua greca («Sono di Parmenon e di Strinpon, nessuno mi rubi»), dove *Parmenon* è greco, mentre *Strinpon* è di probabile origine italica: Ampolo 1992, pp. 63 e ss.

¹⁷ Alla base di questa interpretazione vi è la lettura della Buchner: nel caso di Ischia la studiosa ritiene infatti che *Mamarkos* potesse essere «un individuo di origine osca che lavorava per e insieme a greci». Ugualmente osco, sempre secondo la studiosa, è il *Mamarkos* attestato sulle tre stele dell'ambiente D dell'ipogeo dei Cristallini di Napoli, il quale chiamò le due figlie significativamente con un nome italico ed uno greco (Στατία e Μοβίς). Tale usanza è testimoniata anche dalla ghianda di Centuripe, in cui il padre conserva il nome italico *Mamarkos*, mentre il figlio adotta il nome greco Δαμάτρος. Cfr. Buchner 1997, p. 168.

PERCORSI STRADALI E NUCLEI DI SEPOLTURE DALLE INDAGINI LUNGO IL TRACCIATO AUTOSTRADALE*

MONICA VISCIONE

L'indagine effettuata immediatamente a monte dell'attuale tracciato autostradale, nell'area interessata all'ampliamento per la terza corsia dell'autostrada SA-RC nel tratto di Pontecagnano, ha evidenziato tre distinti nuclei di sepolture. Essi occupano aree mai utilizzate precedentemente con funzione sepolcrale e si dispongono ai margini settentrionali della area indicata convenzionalmente come necropoli orientale (fig. 1).

Il primo nucleo, più numeroso, è costituito da quindici tombe (1.1), il secondo nucleo di sette sepolture (1.2) si colloca a circa 180 m. a sud-ovest del primo, mentre il terzo gruppo costituito unicamente da tre tombe a camera (1.3), è stato rinvenuto a circa 200 m. a sud del precedente.

I nuclei sono impiantati in relazione ad alcuni assi stradali, pertanto l'esame delle relazioni stratigrafiche tra le sepolture e tali assi consente anche di apportare un contributo alla comprensione dell'organizzazione dello spazio nel delicato momento

di passaggio dalla città etrusco-campana alla formazione di Picentia romana¹.

Nell'area del nucleo più settentrionale² (1.1) un asse stradale, in terra battuta ed in pessimo stato di conservazione orientato nord 45° ovest, oblitera cinque tombe, mentre è rispettato da due piccoli gruppi di deposizioni, che si collocano lungo i suoi margini orientale ed occidentale³ (fig. 2.a).

Delle cinque tombe coperte dal tracciato stradale tre erano a fossa semplice e prive di corredo (TT. 8062-8063-8065), una (T. 8061) ha restituito un piccolo oggetto in bronzo e soltanto la T. 8059 aveva una coppetta a vernice nera databile nel primo quarto del IV sec. a.C.⁴, fornendo un *terminus post quem* per la datazione del tracciato stradale.

Allo stesso periodo, per la presenza di una coppa monoansata a vernice nera⁵, si data la tomba a cappuccina 8064, situata a est del gruppo precedente.

Il nucleo si colloca in un'area frequentata dall'Età del Bronzo recente, cui si riferiscono alcune buche di palo, un piccolo focolare e due fosse rettangolari interpretabili come fosse per derrate su cui, in questo volume, P. Aurino, 'Un insediamento del Bronzo Recente'. In età imperiale, in un periodo, dunque, molto successivo al funzionamento del sepolcreto sannitico, l'area è interessata da un'occupazione di carattere agrario testimoniata da alcuni canali idrici orientati nord 45° ovest. Per una notizia preliminare dei risultati dello scavo cfr. Tocco 2002, pp. 631-638.

³ L'asse viario è stato individuato per una lunghezza di circa 2 metri e con un'ampiezza compresa tra 0,50 e 2,10 metri.

⁴ La coppetta si confronta con un esemplare attico della fine del V sec. a.C.: cfr. *Athenian Agora XII*, n. 863, p. 297.

⁵ Il vaso è confrontabile con Morel 1981, serie 6420, ispirata a modelli attici della fine del V sec. a.C., su cui, ad es., *Athenian Agora XII*, nn. 755-757.

* Questo lavoro è il risultato di uno studio svolto presso l'Università degli Studi di Salerno nell'ambito di un assegno di collaborazione alla ricerca coordinata dal prof. Cerchiai dal titolo 'L'organizzazione della necropoli orientale di Pontecagnano nel V e IV secolo: articolazione topografica e modelli di organizzazione sociale'. La ricerca è stata stimolata dalle discussioni avute con i prof. A. Pontrandolfo, Luca Cerchiai e con la dott.ssa A. Serritella che ringrazio per i consigli costantemente fornitimi. L'impaginazione e la rielaborazione delle tavole è stata realizzata dalla sig.ra R. Pinto del laboratorio di Archeologia "M. Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno.

¹ Giglio 2001, pp. 119-131 e, in questo volume - A. Santoriello - A. Rossi, 'Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella Piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione'.

² Un primo inquadramento dell'area, compresa tra le trincee di scavo 17 e 18, si deve al collega M. Giglio e alla dott.ssa V. Ibello che ringrazio per avermi fornito i dati dello scavo.

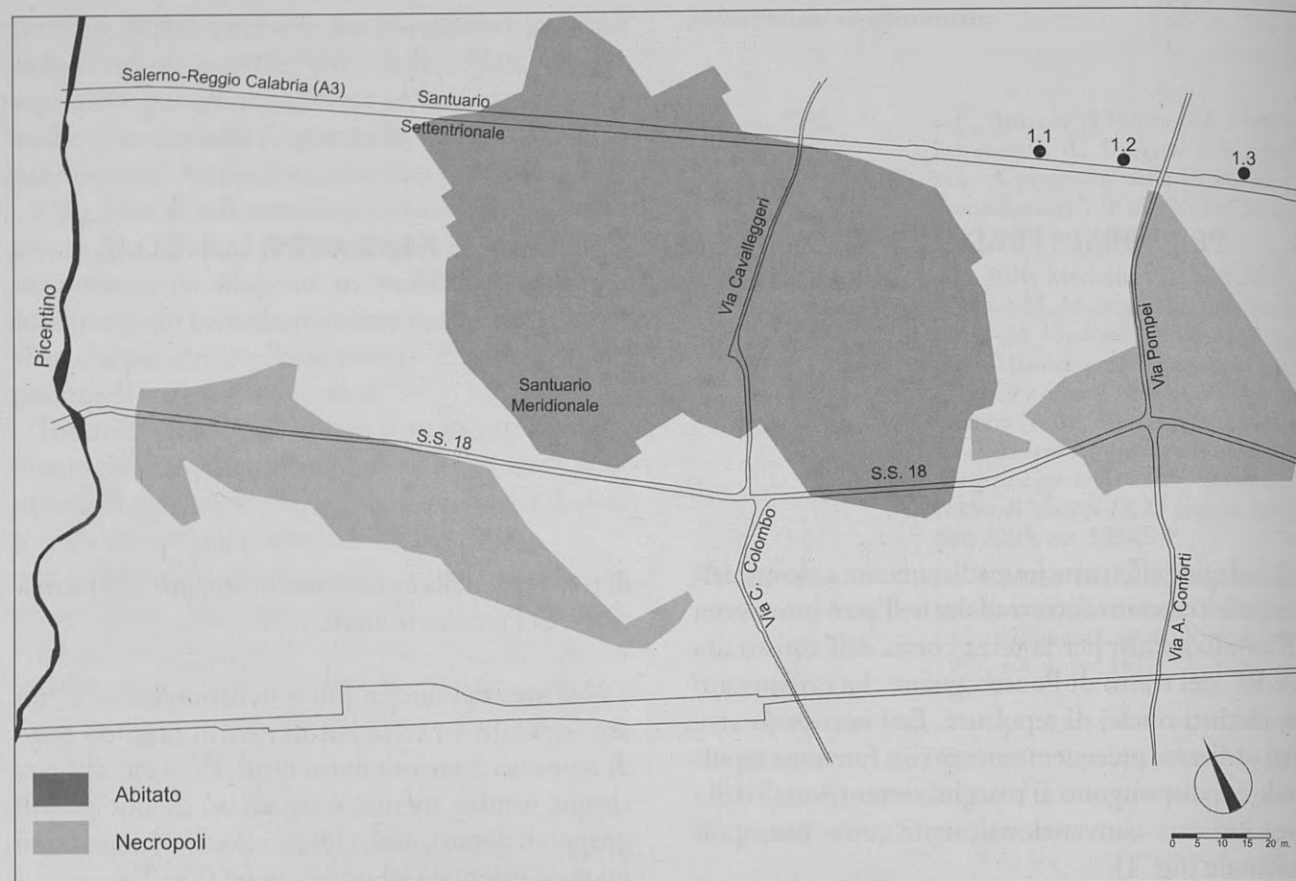


Fig. 1. Posizionamento dei tre nuclei di sepolture.

Questi dati consentono di collocare cronologicamente la costituzione dell'asse stradale intorno al secondo venticinquennio del IV secolo, e i due gruppi posti ai margini di tale asse, che si datano tra la metà del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C., fanno supporre che esso sia stato in uso per tutto il corso della seconda metà del IV sec. a.C.

Infatti del nucleo posto lungo il versante occidentale della strada, composto da quattro tombe, quelle più antiche (TT. 8060 e 8038) risalgono al terzo venticinquennio del IV sec. a.C. La prima ha restituito una coppetta a vernice nera⁶, associata al cinturone in bronzo⁷, alla punta di lancia e al giavellotto; la seconda una coppetta concavo-convessa, un'olletta acroma ed una fibula in bronzo. Di poco

più recente la sepoltura 8039 il cui corredo era costituito da un coperchio di lekane a figure rosse di produzione campana (fig. 3), da una lekythos a reticolo e da una coppetta a vernice nera⁸, oltre a due fibule in bronzo⁹. Ancora più recente la T. 8036, con la quale il nucleo sembra estinguersi, che ha restituito solo una patera¹⁰ e può essere datata negli ultimi decenni del IV sec. a.C.

Il secondo gruppo di cinque sepolture, collocato lungo il margine orientale della strada, si sviluppa negli anni centrali del IV sec. a.C. La tomba più antica (T. 8057) (fig. 4), a fossa, è di particolare interesse; essa ha restituito uno skyphos a vernice nera¹¹, due cinture in bronzo¹² e una moneta d'argento della zecca della comunità dei Pitagorici¹³ (fig. 5). Accan-

mata e al rovescio Eracle inginocchiato mentre strozza il leone. La cronologia di questa sepoltura appare problematica poiché il corredo ceramico la colloca negli anni centrali del IV secolo; cfr. A. Pontrandolfo, 'Il mondo indigeno', in 'Atti 43° Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 2003', Napoli 2004, p. 108. Mentre più recente (330-310 a.C.) è la datazione tradizionale per l'emissione della moneta si veda R. Cantilena, 'Problemi di emissione e di circolazione monetaria', in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* 'Catalogo della mostra, Isernia 1980', Roma 1980, pp. 85-70, tav. XV n. 12; R. Cantilena, 'La

⁶ Il vaso è assimilabile a Morel 1981, serie 2435.

⁷ Ganci simili rientrano in Suano 1986, tipo 4b.

⁸ La coppetta si confronta con Morel 1981, serie 2787.

⁹ Le fibule sono inseribili in Guzzo 1993, classe IV.

¹⁰ Assimilabile al genere 1500 della classificazione Morel 1981.

¹¹ Lo skyphos è assimilabile a Morel 1981, serie 4382.

¹² I cinture, uno indossato e l'altro disteso lungo il fianco, sono assimilabili a Suano 1986, tipo 8.

¹³ La moneta presenta al diritto una testa femminile diade-

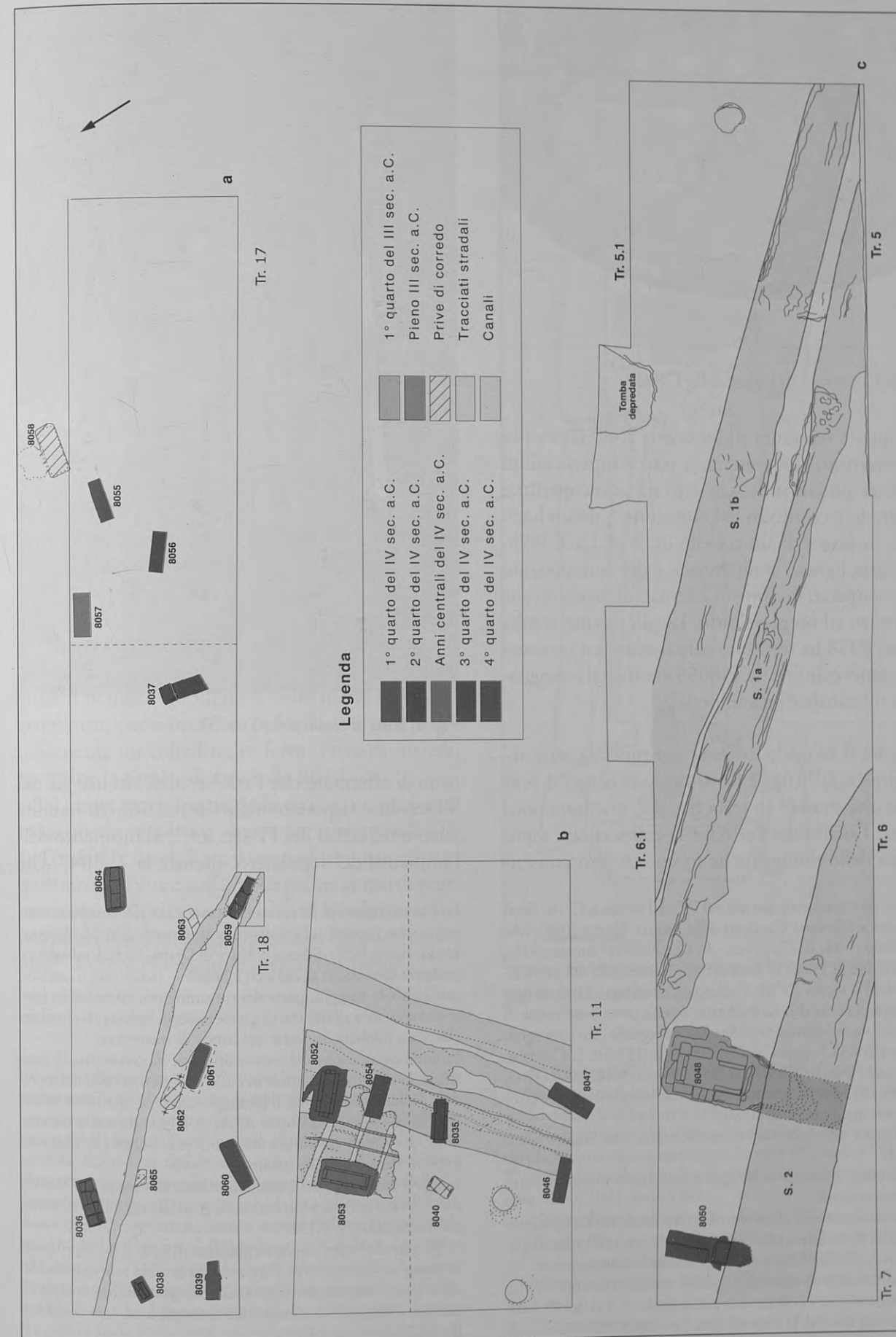


Fig. 2. Rilievi topografici dei nuclei di sepolture (ril. arch. O. Voza, P. Vitti - cala 1-250): a) nucleo di sepolture 1.1 e tracciato stradale; b) nucleo di sepolture 1.2 e tracciato stradale; c) nucleo di sepolture 1.3 e assi stradali.

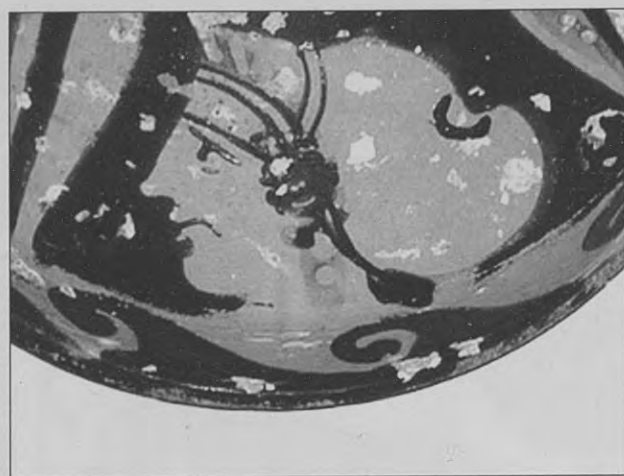


Fig. 3. Coperchio di lekane dalla T. 8039.

to a questa sepoltura si dispone la T. 8037, a cassa di travertino, che presentava tracce superficiali di combustione sia sullo scheletro sia sulla copertura; il corredo è costituito dal cinturone¹⁴, da un bacinio in bronzo e da un coltello in ferro. La T. 8056 con cassa lignea¹⁵ è un *bustum* e del corredo sono stati recuperati frammenti calcinati di un cinturone di bronzo ed un giavellotto. La più recente tomba a fossa 8058 ha restituito solo frammenti ceramici eterogenei e, infine, la T. 8055 era stata danneggiata da un canale di età imperiale¹⁶.

Anche il secondo nucleo, costituito da sette sepolture (1.2)¹⁷ (fig. 2.b), si dispone lungo il bordo di una strada¹⁸ in terra battuta, orientata nord 45°est; l'analisi dei corredi e la collocazione topografica delle tombe anche in questo caso consen-

moneta tra Campani e Sanniti nel IV e III secolo a.C., in *Studi sull'Italia dei Sanniti* 'Catalogo della mostra, Roma 2000', Milano 2000, p. 84; R. Cantilena - L. Cerchiai - A. Pontrandolfo, 'L'immagine di Eracle in lotta contro il leone nella documentazione del IV secolo', in M. Caccamo Caltabiano - D. Castrizio, M. Puglisi (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli Studi di iconografia* 'Atti convegno, Messina 2003', Reggio Calabria 2004, pp. 131-50; L. Cerchiai, 'Pitanatai Peripoloi', in *AIONArchStAnt* n.s. 9-10, 2002-2003, pp. 159-161, dove alla tomba che ha restituito la moneta è erroneamente attribuito il n. 8017.

¹⁴ I ganci del cinturone si confrontano con Suano 1986, tipo 6B.

¹⁵ La cassa, nonostante il rogo, si presentava in ottimo stato di conservazione.

¹⁶ Immediatamente all'esterno della sepoltura, nel riempimento del canale di età imperiale, è stata recuperata una lekythos decorata a reticolo che forse è riferibile alla tomba manomessa.

¹⁷ Le notizie preliminari dello scavo, situato in corrispondenza delle trincee 11 e 12, si devono alle colleghe A. Lupia e P. Aurino che ringrazio per la disponibilità. Le tombe si dislocano su di



Fig. 4. Foto di scavo della T. 8057.

tono di affermare che l'asse stradale, in uso già dal VI secolo, è rispettato nelle sue funzioni di viabilità ancora nel corso del IV sec. a.C., al momento dell'impianto del sepolcreto, mentre la T. 8047, che

un'area occupata fin da epoca protostorica. I più antichi ritrovamenti sono riferibili infatti all'orizzonte cronologico del Neolitico medio-fine, facies di Serra d'Alto e di Diana. Escludendo alcune evidenze sporadiche di cui non è possibile ricostruire il contesto originario, la maggior parte dei rinvenimenti, effettuati in quest'area si colloca all'interno di grosse fosse, di forma sub-circolare, ellittica o bilobata, incavate nel banco di travertino.

Inoltre l'esplorazione del settore orientale ha consentito di ricostruire lo sfondo ambientale in cui si colloca una delle necropoli della Prima Età del Ferro: il paesaggio antico si articolava in una serie di canali meandrici colmi di sabbie fluviali e travertinose, che hanno creato un sistema di paleo-alvei che oblitera i livelli di frequentazione neolitica.

Lungo il suo margine orientale sono state rinvenute le TT. 8049 e 8051, i cui corredi sono entrambi riferibili alla I Età del Ferro; cfr. Tocco 2002, p. 633.

¹⁸ La strada ha un'ampiezza massima di circa 2 metri, ed è stata messa in luce per circa 8 metri. Essa sembra fare sistema con un secondo asse stradale posizionato ad una distanza di circa 70 metri che presenta lo stesso orientamento, anch'esso compreso tra il VI e il IV sec. a.C.



Fig. 5. Moneta proveniente dalla T. 8057.

si imposta sul suo limite meridionale nell'ultimo venticinquennio del IV sec. a.C., sembra fissare la fine del suo uso.

Delle tombe poste sul limite settentrionale le più antiche, disposte con diverso orientamento e piuttosto distanti l'una dall'altra, sono la T. 8035 e la T. 8053 che si datano al passaggio tra il primo e il secondo quarto del IV secolo; in entrambe è sepolto un maschio adulto con il cinturone in bronzo¹⁹ indossato associato ad una punta di lancia (fig. 6) e a due vasi a vernice nera²⁰.

Al terzo venticinquennio del IV sec. a.C. si data la T. 8054 il cui corredo è costituito da una coppa²¹ a vernice nera; di poco posteriore la T. 8052 nella quale il defunto impugnava nella mano destra un giavellotto, associato ad un piattello a vernice nera²² contenente un coltellino in ferro. Priva di corredo era infine la tomba di fanciullo 8040.

Sul limite meridionale della strada, a circa 6 metri da queste sepolture, sono state rinvenute le TT. 8047 e 8046, databili tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV sec. a.C. Nella prima erano deposti una coppa a vernice nera²³, due anelli in bronzo²⁴ ed una fibula (fig. 7), nella seconda una coppa a vernice nera²⁵ che conteneva un coltellino in ferro.

Inoltre nel riempimento del canale di smaltimento delle acque pertinente alla strada è stato recuperato un frammento di antefissa a palmetta rovescia entro nimbo baccellato risalente all'ultimo quarto del VI sec. a.C.; esso insieme ad un frammento di cortina pendula, che rientra ugualmente in un sistema di rivestimento di tipo campano, hanno fatto ipotizzare che si trattasse della dispersione del manto di rivestimento di un edificio sacro da localizzare in posizione extraurbana a monte dell'area oggetto delle indagini archeologiche: G.B. Modesti - L. Cerchiai - V. Amato - M. Mancusi - D. Negro - A. Rossi, M. Viscione - A. Lupia, 'I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte', in M.L. Nava e M. Osanna (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci* 'Atti giornate di

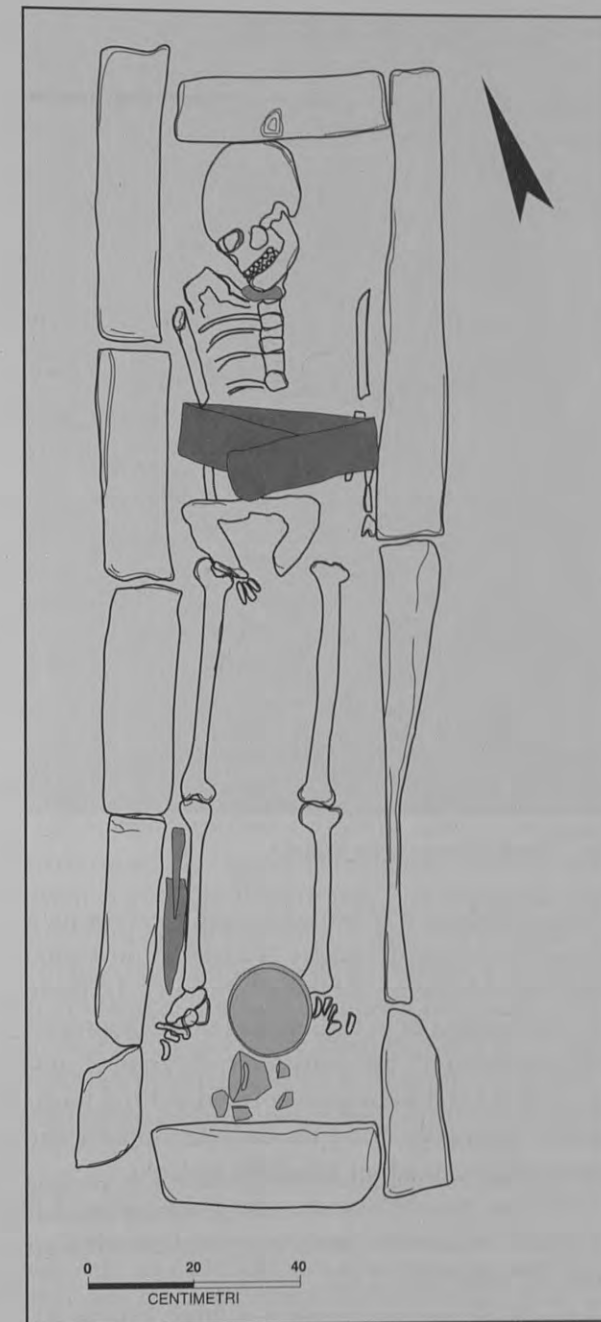


Fig. 6. Rilievo della T. 8053.

studio, Matera 2002', Bari 2005, p. 197 (M. Viscione).

¹⁹ Il cinturone della T. 8035 è assimilabile a Suano 1986, tipo 2B, quello della T. 8053 a Suano 1986, tipo 8.

²⁰ Nella prima tomba il corredo ceramico è costituito da uno skyphos lacunoso e da una coppa Morel 1981, serie 1552, nella T. 8053 da uno skyphos Morel 1981, serie 4382 e da un piattello Morel 1981, serie 1742.

²¹ Il vaso è confrontabile con Morel 1981, serie 1552.

²² Il piattello è assimilabile con Morel 1981, serie 2288/83.

²³ Il vaso è assimilabile a Morel 1981, serie 2583.

²⁴ L'anello con castone inciso è riferibile a Guzzo 1993, classe VIII, tipo A.

²⁵ Il vaso è confrontabile con Morel 1981, serie 1552.



Fig. 7. Foto di scavo della T. 8047.

Più complessa è la situazione dell'area²⁶ posta a circa 200 m. a sud del nucleo precedente, dove sono state individuate tre tombe a camera (1.3), poste ad una distanza di circa 6 metri l'una dall'altra ed orientate nord 45°est; considerati il carattere monumentale e la dislocazione isolata rispetto al tessuto delle necropoli, non è impossibile supporre che esse si riferissero ad un *praedium* agricolo.

Nell'area insistono anche due tracciati stradali (S.1-S.2), adiacenti e pressoché paralleli orientati nord 42°ovest (fig. 2.c).

La T. 8050 a semicamera (m. 4,20x2,75) (fig. 8),

²⁶ L'area, che è stata esplorata da chi scrive e corrisponde alle trincee 5-6 e 7, presentava una intensa stratificazione archeologica segno di una articolata frequentazione in un lungo arco cronologico; in tutta l'area sono stati recuperati in giacitura secondaria, numerosi manufatti litici e di impasto riferibili ad età preistorica. Ad età tardo-arcaica si possono riferire un canale ed alcuni tagli circolari incavati nel banco di travertino; in uno di essi, colmo di una notevole quantità di concotto e residui carboniosi, si può riconoscere una piccola fornace. La documentazione più consistente si riferisce all'orizzonte cronologico delle sepolture. Sui livelli di frequentazione preromana si impostano alcune strutture risalenti al II sec. d.C., alcuni lembi di battuto ed un recinto di muri a secco forse pertinente al settore produttivo di una villa rustica. Inoltre a tetto del livello caratterizzato dalla presenza delle piroclastici del 79 d.C. si individua un asse stradale di età tardo antica.



Fig. 8. Foto di scavo della T. 8050.

incavata nel banco di travertino e con copertura a doppio spiovente, presentava *dromos* con scalini d'accesso, la camera di deposizione preceduta da un vestibolo con nicchie rivestite di intonaco²⁷; la lastra di fondo era ornata con una palmetta dipinta²⁸. La banchina funebre, realizzata lavorando il banco naturale di travertino, era disposta lungo il lato occidentale. Dello scheletro si conservava solo la tibia. La sepoltura è databile tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV a.C. in base al corredo costituito da un piattello a vernice rossa di produzione pestana²⁹ ed una brocca acroma in frammenti³⁰.

Anche la T. 8048 (fig. 9) presentava la camera (m. 9x4,20) costituita da blocchi di travertino intonacati e dipinti³¹, preceduta da un lungo *dromos* gradinato e da un breve vestibolo distinto mediante

²⁷ Non è stato possibile riconoscere alcun motivo decorativo o figurato.

²⁸ La decorazione del frontoncino presentava foglie lanceolate a colori alternati in rosso e bruno, ed è inquadrabile nella classificazione delle tombe dipinte di Paestum nel sistema decorativo I 3 della classificazione di A. Pontrandolfo e A. Rouveret, in particolare con la decorazione della tomba III di Laghetto databile al 340-330 a.C.: cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 27.

²⁹ Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 429.

³⁰ Probabilmente relativi al corredo sono uno skyphos a vernice nera, confrontabile con Morel 1981, serie 4382, ed una coppetta di bronzo lacunosa, forse pertinente ad un cottabo o ad un *thymaterion*, rinvenuti nel terreno di riempimento accumulato all'interno della camera.

³¹ La decorazione pittorica in pessimo stato di conservazione.



Fig. 9. Foto di scavo della T. 8048.

ante con nicchie su entrambi i lati. La copertura a doppio spiovente era in crollo.

La tomba era stata utilizzata per due deposizioni distinte nel tempo. La più antica, risalente agli

inizi del III sec. a.C., era probabilmente un *ustrinum* collocato all'interno di una cassa in travertino addossata lungo la parete di fondo³² (fig. 10). Al suo interno si sono rinvenuti, oltre a pochi frammenti ossei combusti, otto vasi a vernice nera e con decorazione a reticolo³³, due fibule in frammenti, una in bronzo e l'altra in ferro, nonché piccolissimi frammenti d'oro. All'esterno della cassa, nel riempimento riferito alla fase più antica della tomba a camera, sono stati recuperati una punta di giavellotto ed un coltello lacunoso, che lasciano ipotizzare la pertinenza della deposizione ad un individuo maschile. Intorno alla metà del III secolo la tomba fu probabilmente riaperta, e la copertura della cassa contenente la deposizione più antica fu riutilizzata come letto funebre per una seconda deposizione di adulto, sepolto con il capo a sud/sud-est. (fig. 11). Sul corpo si distribuiva il corredo composto da nove unguentari³⁴, sei vasi a vernice nera³⁵ e due con decorazione a fasce (fig. 12) e da un triente romano-campano³⁶ scivolato dalla bocca.

Il *dromos* di una terza tomba a camera è segnalato da un ampio taglio quadrangolare situato a circa 20 m. a est dalla T. 8048 (fig. 2.c) dove sono stati rinvenuti alcuni blocchi di travertino in crollo, di cui uno con l'impronta di un cardine, e numerosi frammenti di intonaco dipinto, il bocchello di una grande lekythos a figure rosse, elementi in piombo forse pertinenti ad alari e pochi frammenti di ossa³⁷. Alla stessa lekythos potrebbero forse essere riferiti

ne era costituita da uno zoccolo in rosso e, sul lato lungo meridionale si individuano labili tracce di una corona o di una ghirlanda rossa che sovrasta una sottile cornice che inquadra un motivo ad onda destrorso in colore bruno. Il motivo decorativo si può confrontare nella classificazione delle tombe dipinte di Paestum con il sistema decorativo II 3 della classificazione di A. Pontrandolfo e A. Rouveret ed in particolare con la decorazione della T. 4/1972 del Gaudio risalente alla fine del IV sec. a.C.: cfr. Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 28.

La decorazione pittorica della tomba è stata consolidata in fase di scavo dalla restauratrice A. Corradini; in seguito la tomba è stata smontata e conservata al Museo Nazionale dell'Agro Picentino.

³² La cassa presentava labili tracce di decorazione pittorica.

³³ Un'oinochoe assimilabile a Morel 1981, specie 5640; due skyphoi con sovradipinture riferibili alla serie 4311 della classificazione Morel 1981; una coppetta su piede di importazione campana; due patere: una assimilabile genericamente a Morel 1981, specie 1500 e la seconda confrontabile con Morel 1981, serie 2283; una coppetta concavo-convessa riconducibile a Morel 1981, serie 2423; un'epichysis con decorazione a reticolo incisa riferibile a Morel 1981, specie 5810.

³⁴ Gli unguentari sono 9 riferibili al tipo III e IV delle tipolo-

gia Forti; cfr. L. Forti, 'Gli unguentari del primo periodo ellenistico', in *RendNap* 37, 1962, pp. 143-157.

³⁵ Una bottiglia con sovradipinture riconducibile a Morel 1981, serie 7131, una pisside schifoide a vernice nera, una coppa Morel 1981, serie 2787, una coppetta concavo-convessa lacunosa, una patera assimilabile a Morel 1981, specie 1120 ed una coppetta Morel 1981, serie 2784, due pissidi a fasce, nel piano esterno al letto funebre sono stati rinvenuti un'olla ed una caccabè entrambe in frammenti, due fibule, ed un oggetto in piombo in frammenti. Nel terreno rimescolato al crollo della copertura si rinvenivano inoltre un vago di collana in osso e due oggetti di bronzo già noti nella necropoli occidentale (Serritella 1995, p. 33, tav. 68).

³⁶ La moneta in bronzo con l'effigie di Minerva e la prora con la legenda ROMA si confronta con il tipo 56/4 della classificazione del Crawford dove è datata post 211 a.C.; cfr. M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974; Per il significato e il valore della moneta in tomba cfr. Caronte un obolo per l'aldilà 'Atti convegno, Fisciano 1995', in *ParPass* 50, 1995, pp. 161-541, in particolare R. Cantilena, 'La Campania preromana', pp. 228-239.

³⁷ Purtroppo al taglio non è stato attribuito un numero di tomba poiché al momento del rinvenimento non si avevano sufficienti dati per affermare che si trattasse di una sepoltura.



Fig. 10. Foto di scavo della deposizione più antica della T. 8048.

alcuni frammenti figurati di probabile produzione pestana della metà del IV sec. a.C., inglobati nel battuto glareato del più antico dei due tracciati stradali scoperti accanto alle tombe (S.1, fase intermedia b); questo dato, oltre a fornire un prezioso termine *ante quem*, consente di associare la tomba alla fase più antica della stessa strada.

È lecito ipotizzare che il nucleo di tombe a camera era pertinente ad un *praedium* agricolo coerente con il sistema di viabilità determinato dagli assi stradali.

Nell'area, infatti, si è verificata la presenza di due tracciati stradali (fig. 2.c). Il più antico, quello settentrionale (S.1), probabilmente collegato alla costruzione delle tombe a camera³⁸ ha rivelato tre livelli d'uso (fig. 13).

Il più recente³⁹ (S.1a.), costituito da terra battuta, con il fondo glareato e due cunette laterali per lo smaltimento delle acque piovane, si data agli inizi del III sec. a.C.⁴⁰

Questo livello si imposta su due assi più antichi rispettandone l'orientamento. La fase intermedia (S.1b.), databile alla seconda metà del IV secolo⁴¹, si presenta come un battuto glareato; sul versante orientale l'impianto stradale è contenuto da un

³⁸ A valle di questo primo tracciato stradale sono state rinvenute le sepolture a camera (TT. 8048 e 8050), con orientamento normale rispetto alla strada (S.1), quindi ancora in uso al momento del loro impianto.

³⁹ L'asse è stato individuato per circa 30 m. con una larghezza massima conservata di 3 metri.

⁴⁰ La datazione è stata determinata dall'analisi dei materiali ceramici ad esso pertinenti nonché da quelli restituiti dal piano di campagna in fase con la strada e dal sistema di smaltimento delle acque piovane. La strada inoltre era obliterata dal recinto di muri a secco risalente al II sec. d.C.



Fig. 11. Foto di scavo della deposizione più recente della T. 8048.



Fig. 12. Corredo della deposizione più recente della T. 8048.

muretto a secco, mentre per lo smaltimento delle acque è riutilizzato il canale occidentale realizzato a servizio dell'asse più antico.

La fase più antica (S.1c.), risalente alla prima metà del IV sec. a.C.⁴², si riconosce in un sottile livello di terra battuta che copre direttamente il banco di travertino dove si distinguono le tracce dei carriaggi; allo smaltimento delle acque sono funzionali due canali posti lungo i due lati immediatamente adiacenti.

Il secondo tracciato stradale⁴³ (S.2), rinvenuto immediatamente a sud, su un terrazzo a quota lie-

⁴¹ La strada ha restituito una notevole quantità di ceramica figurata di produzione pestana risalente alla metà del IV secolo ed una punta di lancia in ferro, pertinenti alla devastazione di un nucleo di sepolture probabilmente posizionate oltre l'area interessata dallo scavo.

⁴² Il percorso è stato datato sia in base ad elementi di stratigrafia verticale che grazie all'analisi dei materiali ceramici ad esso pertinenti.

⁴³ Il tracciato meridionale è stato individuato per circa 30 metri per una ampiezza di 4,30 metri.

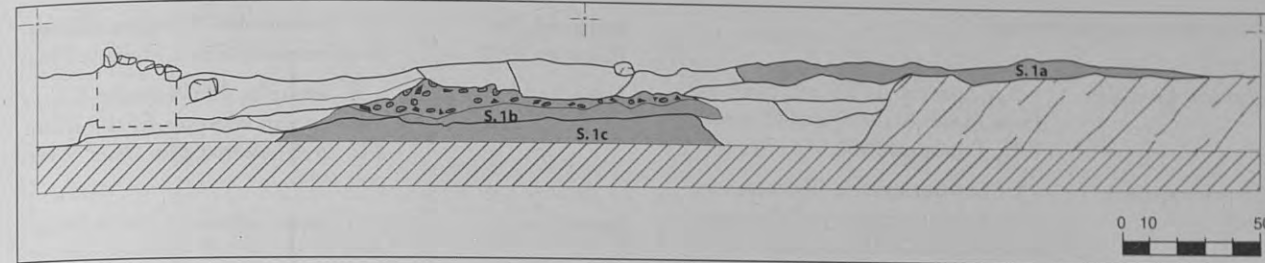


Fig. 13. Sezione del tracciato stradale S.1, in evidenza i tre livelli d'uso.

vemente inferiore, presenta un orientamento nord 45°ovest; del suo piano di calpestio si era conservata la *ruderatio*, su cui sono visibili i segni dei carriaggi, e adiacente al suo lato settentrionale il canale per lo smaltimento delle acque. La strada oblitera i *dromoi* delle TT. 8048 e 8050 (fig. 2.c), mentre il canale di smaltimento delle acque intacca la copertura della tomba 8048. La cronologia dell'asse può dunque essere posta alla fine del III sec. a.C., momento in cui probabilmente si sostituisce nelle funzioni di viabilità al tracciato settentrionale (S.1)⁴⁴.

I tre nuclei di sepolture, pur costituendo un campione limitato, documentano lo stanziamento di nuovi gruppi ai margini della città. Tale processo ha luogo già a partire dal primo venticinquennio del IV sec. a.C. quando è occupata l'area più prossima all'abitato (1.1), mentre l'occupazione dello spazio a nord della necropoli orientale avviene qualche decennio più tardi (1.2). Il fenomeno sembra incrementarsi intorno al terzo quarto del IV secolo nel momento di ripresa della città antica, contemporaneamente interessata da un generalizzato processo di ristrutturazione urbana⁴⁵. I nuovi nuclei si aggregano intorno alle sepolture di armati e sono, forse, riferibili a gruppi strutturati in compagini militari, come lascia ipotizzare la presenza della moneta emessa dai Pitanati nella tomba 8057 e la presenza delle armi in altre sepolture⁴⁶.

Durante l'ultimo venticinquennio del secolo, il

fenomeno sembra esaurirsi secondo una dinamica non dissimile da quella già riscontrata nelle necropoli urbane e nell'abitato antico, quando si assiste anche all'abbandono dei santuari⁴⁷.

Allo scorcio del secolo e per la prima metà del III sec. a.C. il fenomeno della occupazione del territorio assume invece forme nuove riconoscibili nelle tombe a camera dipinte (1.3) che si distinguono per la tipologia monumentale e soprattutto per la collocazione extraurbana che le connette probabilmente ad un *praedium* agricolo. La cronologia della deposizione più antica (T. 8050) tra il terzo e l'ultimo venticinquennio del IV a.C., consente di inserire questo stanziamento nel quadro del processo di ristrutturazione che investe l'abitato antico nella seconda metà del secolo, segnalato sia dalla breve ripresa dei santuari⁴⁸, sia, in modo particolare, dalla pianificazione di nuove aree sepolcrali.

Al tempo stesso la datazione della seconda deposizione della tomba a camera 8048 risalente al secondo quarto del III secolo e l'uso del tracciato viario potrebbero indicare che la viabilità, e forse il regime di proprietà⁴⁹, non risentirono delle trasformazioni che si verificano al passaggio tra IV e III sec. con l'abbandono dell'abitato e la formazione della romana Picentia⁵⁰. Grazie al contesto analizzato si può anzi ragionevolmente supporre che l'asse stradale abbia continuato a funzionare in sintonia con le tombe a camera che si dispongono lungo il suo tracciato.

8057, 8037, 8056 e 8060 del nucleo 1.1.

⁴⁷ Giglio 2001, p. 119.

⁴⁸ Per la fase che vede la risistemazione delle aree sacre cfr., *supra*, nota 18 cui si aggiunga G. Bailo Modesti - A. Battista - L. Cerchiai - A. Lupia - M. Mancusi, 'I santuari di Pontecagnano', in A. Comella e S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella repubblicana* 'Atti convegno, Perugia 2000', Bari 2005, pp. 576-595.

⁴⁹ Sulle trasformazioni agrarie e catastali cfr. *supra*, nota 1.

⁵⁰ Cinquantaquattro 1999, pp. 128; Giglio 2001, pp. 119-131.

⁴⁴ Nel II sec. d.C. il sistema di assi, ormai defunzionalizzato, verrà obliterato da un recinto con fondazioni a secco, pertinente con ogni probabilità agli annessi di una villa; tale recinto cavalca la strada settentrionale e pareggia il tracciato di quella meridionale.

⁴⁵ Per il momento di risistemazione sia delle strutture pubbliche che private individuato nell'area dell'abitato si veda Cinquantaquattro 1999, pp. 126-128; Giglio 2001, p. 119-131.

⁴⁶ Nelle TT. 8035, 8053, 8052 del nucleo 1.2, nelle TT.

Abbreviazioni supplementari:

<i>Athenian Agora XII</i>	= B.A. Sparkes - L. Talcott, <i>Black and Plain Pottery of the 5th and 4th century B.C.</i> , Princeton 1970.	Pontrandolfo-Rouveret 1992	= A. Pontrandolfo - A. Rouveret, <i>Le tombe dipinte di Paestum</i> , Modena 1992.
Cinquantaquattro 1999	= T. Cinquantaquattro, 'Pontecagnano (SA). Saggi stratigrafici nell'abitato antico', in <i>Bollettino di Archeologia</i> 28-30, (1994), 1999, pp. 121-171.	Serritella 1995	= A. Serritella, <i>Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.</i> , in <i>AIONArchStAnt Quad.</i> 9, Napoli 1995.
Giglio 2001	= M. Giglio, 'Picentia, fondazione romana?', in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001.	Suano	= M. Suano, <i>Sabellian-Samnite Bronze-Belts in the British Museum</i> , London 1986.
Guzzo	= P.G. Guzzo, <i>Oreficerie della Magna Grecia</i> , Taranto 1993.	Tocco	= G. Tocco, 'Attività Archeologica della Soprintendenza delle Province di Salerno, Avellino, Benevento nel 2002', in <i>Ambiente e paesaggio in Magna Grecia</i> , 'Atti 42° Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Napoli 2003, pp. 631-638.
Morel 1981	= J.P. Morel, <i>Céramique Campanienne: les formes</i> , Roma 1981.		

LA TOMBA 3711: INDIZI PER UN RITUALE DI PASSAGGIO*

MARCELLA MANCUSI - ANTONIA SERRITELLA

Nel panorama delle sepolture di IV sec. a.C. di Pontecagnano, la tomba 3711 rappresenta un contesto di particolare interesse non solo per la presenza delle decorazioni dipinte, tra le più antiche e meglio conservate di quelle rinvenute nel sito, ma soprattutto per il complesso sistema di offerte che ha ricevuto l'individuo deposto al suo interno.

La tomba fu portata alla luce nell'aprile del 1980 nel corso dei lavori di verifica per la costruzione della Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo sul versante orientale di Piazza Risorgimento; essa era parte di un nucleo di settecentosettantanove sepolture¹, databili fra la metà del VII e quella del IV sec. a.C., posto ai margini orientali della grande area di necropoli

che si estende ad ovest dell'abitato antico² (fig. 1).

Orientata in senso nord-est/sud-ovest, la tomba era a cassa di travertino con ampia controfossa ricavata nel piano di argilla³. La copertura era realizzata da tre lastre rettangolari disposte in piano; la cassa (lung. 1,98 m.; largh. 0,75 m.; prof. 0,70 m. ca.) era costruita con lastre di dimensioni differenti (largh. 0,58/0,90; h 0,63/0,75; spess. 0,10/0,18 m.), una sui lati corti e tre su quelli lunghi, non perfettamente combacianti. (fig. 3).

All'interno della sepoltura era stato deposto un individuo di sesso maschile⁴ di cui sono stati rinvenuti solo parte degli arti inferiori e dei piedi. Le analisi osteologiche non hanno stabilito l'età

* Desideriamo esprimere il nostro più vivo ringraziamento al dott. G. Bailo Modesti che ci ha concesso lo studio della tomba da lui scoperta, fornendoci tutta la documentazione e chiarendoci i diversi aspetti dello scavo. La nostra più profonda gratitudine va alla prof.ssa A. Pontrandolfo che ha seguito con attenzione le varie fasi del lavoro fornendo in ogni momento preziosi consigli, alla dott.ssa M. Cipriani e al dott. F. Longo per i numerosi suggerimenti. Un sincero ringraziamento al prof. L. Cerchiai e alla prof.ssa P. Gastaldi per la consueta sollecitudine e la pazienza dimostrataci.

Un doveroso ringraziamento al Soprintendente Archeologo per le province di Salerno, Avellino e Benevento, dott.ssa G. Tocco, e al Direttore del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano, dott.ssa A. Iacoe, per aver acconsentito alla pubblicazione della tomba ed agevolato tutte le fasi della ricerca. Il corredo è stato restaurato nel laboratorio del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano, fatta eccezione per alcuni oggetti in bronzo (cat. nn. 33, 37, 38, 39, 40, 43, 44) restaurati dal Laboratorio Moriggi di Bologna. I disegni del corredo sono della sig.ra C. Morlando; la pianta della tomba è stata eseguita dall'ufficio tecnico del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano; le foto delle lastre dipinte sono del sig. L. Vitola della Soprintendenza Archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento. Le tavole sono state eseguite dalla sig.ra R. Pinto del Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno, fatta eccezione per quelle relative ai bronzi curate da R. Bocchino del Dipartimento di Studi

del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale": ad entrambi il nostro più affettuoso ringraziamento.

In occasione di questo lavoro desideriamo ricordare Vincenzo Santalucia sulla cui disponibilità ed aiuto tutti gli studiosi di Pontecagnano hanno sempre potuto contare.

¹ Lo scavo, eseguito con diverse interruzioni fra gli inizi degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, fu diretto da G. Bailo Modesti, con la collaborazione di G. Avagliano e D. Sibilio, su incarico della Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento. Il nucleo sepolcrale è in corso di studio da parte di un'equipe diretta da G. Bailo Modesti.

² Sulla topografia delle necropoli di età classica ed ellenistica di Pontecagnano cfr. Serritella 1995, pp. 3-4; M. Cuozzo - A. d'Andrea - C. Pellegrino, 'L'insediamento etrusco-campano di Pontecagnano: metodi d'indagine ed elementi di topografia delle necropoli e dell'abitato in età orientalizzante', in 'Atti della VIth Conference of Italian Archaeology (Groningen, 15-17 Aprile 2003)', in c.s.; si vedano in questo stesso volume i contributi di C. Pellegrino e A. Rossi.

³ La tomba si rinvenne in discreto stato di conservazione, con la lastra centrale del lato lungo sud-est fortemente spostata all'interno; le lastre smontate furono sottoposte a consolidamento e conservate nei depositi del Museo Nazionale dell'Agro Picentino di Pontecagnano.

⁴ Le analisi sono state eseguite da C. Scarsini dell'Università degli Studi di Firenze.

the beginning of the sixth and the middle of the fifth century. For instance, as regards cremation, he reconstructs the different phases of the ritual, which shows a strong Greek influence.

Complex rites correlated to specific eschatological beliefs are observable in some funerary contexts. They include the manipulation of bone remains or the use of pots with pierced bottoms, or placed upside-down. Moreover, archaeological excavations have unearthed structures for the canalization and collecting of water, as well as areas in cemeteries set aside for ceremonies such as animal sacrifice and food consumption.

A. ROSSI, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra L'Età del Ferro e l'Età Arcaica*

Preliminary works conducted in view of the building of the third lane of the Salerno-Reggio Calabria highway have provided a great opportunity for a more in-depth investigation of the paleoenvironment of the ancient settlement of Pontecagnano. The present article is meant as a contribution to the field of study dealing with the reconstruction of "ancient landscapes". It is a first attempt to provide a comprehensive interpretation of the recent excavation data and earlier available information from a new topographic and environmental perspective. The author applies geomorphological methods to archaeology and aerotopography to the purpose of looking at "landscape" as the result of a long anthropic process determined by the need to adapt and change the function of the natural environment. In the present case, this phenomenon is observable especially in the Iron Age and Orientalizing period, when local populations show a firm determination to control their environment reflected in a new spatial organization of the necropolis and traces of a new structuring of the rural space.

G. BONIFACIO, *Il porto di Pontecagnano*

Through a topographic study based on surface investigations, aerial photos, and historical maps, the author puts forward a hypothesis about the location of the port of archaic Pontecagnano. Land reclaiming works repeatedly undertaken from the nineteenth century onward have deeply

transformed the appearance of the Picentine coastal strip, which was formerly characterized by a humid environment with many lagoons and marshes. An especially notable landscape feature was a lagoon known as "Lago Piccolo", mentioned by Medieval documents, indicated in old maps from the fifteenth century BC onward, and finally reclaimed in the twentieth century BC. The author determines this lagoon's location on the basis of traces visible in aerial photos and identifies it as Pontecagnano's ancient port. A surface investigation detected several sites located around the lagoon, as well as evidence indicating that the area and moorings were used between the ninth and seventh century BC.

A. SANTORIELLO, A. ROSSI, *Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*

Recent investigations conducted in view of the building of the building of the third lane of the SA-RC highway have revealed significant archaeological vestiges of the town and rural surroundings of Pontecagnano datable between the sixth and first century BC. A first investigation of the landscape was conducted by M. Guy and A.S. Stefan for the Archaeological Superintendency of Salerno in 1990. Their study, employing both satellite scenes (Landsat TM, Spot Image) and multi-scale and multi-temporal aerial photographs, identified two main patterns of agrarian land division, one oriented north 31°-33° east, the other north 45° east.

The authors deemed that a study of old aerial photographs would be useful to place the new archaeological evidence within the overall ancient topographic context. Thus, they conducted analogical investigations (reading of stereoscopic pairs, recognition of traces, etc.) on aerial photographs from the following two flights: RAF, scale 1:10000, August 1943 (photos 4166-4170); WWS, scale 1:38000 ca., July 1955 (photo 11337); IGM, scale 1:15000 ca., of 1956. After a preliminary phase consisting in detecting anomalies, they labeled all recognizable individual features identifiable as direct or indirect evidence of the layout of the ancient rural landscape, the roads, and the city limits. To do so, they proceeded by successive logical levels of analysis (detection, identification, classification, deduction).

F. BASILE, Mamarkos a Pontecagnano

Archaeological excavations conducted by the Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" at Pontecagnano, in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have unearthed the bottom of a small black-paint cup datable between the late fifth and early fourth century BC. It bears the Greek inscription Μάμαρκος, an anthroponym also attested elsewhere in the Italian peninsula, in Etruscan and Latial as well as Oscan and Greek milieus. The name is a Greek version of the Oscan *praenomen* Mamereks.

This is the earliest Greek inscription found at Pontecagnano so far. The person mentioned here is almost certainly an Oscan who previously lived in a Greek town and hence used Greek to write his name.

M. VISCIONE, *Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale*

Excavations conducted at Pontecagnano, on the N side of the SA-RC highway led to the discovery of three groups of tombs along the northern borders of the place denoted as Eastern Necropolis, in areas which had never been used to host burials before. Each group is connected to a road. These cemeteries seem to indicate that new human groups settled at the limits of the ancient town in the first quarter of the fourth century BC and stayed there until the last quarter of the century, when their occupation seems to come to an end. A small group of chamber tombs – probably connected to a small *praedium* – dating between the end of the fourth century and the first half of the third century BC, appears to reflect a switch to a new settlement model.

M. MANCUSI, A. SERRITELLA, *La Tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*

Among the burials of Pontecagnano, tomb 3711, dated to the mid fourth century BC, is especially

remarkable, both for its painted decoration – among the earliest and best preserved found on the site – and for the rich grave-goods accompanying the child buried there. The authors analyze the tomb's paintings and grave-goods, observing close connections with Campanian and Paestan milieus, and recognizing traces of a funerary ritual aimed at propitiating the deceased's passage to a new state. The way the grave-goods are laid out is especially significant. The objects can be divided in two distinct groups respectively pertaining to the male and the female world. It cannot be ruled out that these two groups may comprise the respective personal offerings of two adults, possibly the child's parents. The grave-goods, taken all together, seem to represent not only the sex and age-group of the child, but also the status of his clan and its social conspicuousness within the Pontecagnano community as a whole.

M. GIGLIO, *L'occupazione dell'Ager Picentinus in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci*

Our knowledge of the necropolis of Picentia is rather limited because of the scarcity of the evidence. The author publishes here a significant number of tombs from a necropolis in the Colucci property dating from the Imperial phase of Picentia, and thereby seeks to analyze the settlement pattern of the *Ager Picentinus* between the second and fifth century AD. Besides investigating the funerary ideology of this small settlement of the Imperial period, the author addresses chronological issues, notably by redefining a pottery type, a small and thin-walled mug known as "collar" mug (type I/122). The author then correlates the necropolis in the Colucci property with all other finds of the same period from the Picentia plain, reaching the conclusion that at this time the settlement's spatial organization no longer revolved around a single urban center (*Picentia*), but was based on small scattered settlements only few of which show signs of long lasting occupation.

